

ERMENEUTICA
LETTERARIA

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

Comitato direttivo

CARLO ALBERTO AUGIERI (Università di Lecce) · ALFONSO BERARDINELLI (Roma) ·
ANGELA BORGHESI (Università Milano-Bicocca) · ALESSANDRO CINQUEGRANI (Università di
Venezia) · ILARIA CROTTI (Università di Venezia) · ROBERTA DREON (Università di Venezia)
· PATRIZIA FARINELLI (Università di Lubiana) · SEBASTIANO GALANTI GROLO (Università
di Bologna) · PIETRO GIBELLINI (Università di Venezia) · PAOLO LEONCINI (Università di
Venezia) · BENIAMINO MIRISOLA (Università di Venezia) · LUIGI PERISSINOTTO (Università
di Venezia) · TIZIANA PIRAS (Università di Trieste) · RICCIARDA RICORDA (Università di
Venezia) · †FILIPPO SECCHIERI (Università di Ferrara) · ALESSANDRO SCARSELLA (Università
di Venezia) · ALBERTO ZAVA (Università di Venezia)

Comitato di lettura

ENZA BIAGINI (Università di Firenze) · ADONE BRANDALISE (Università di Padova)
ANGELO COLOMBO (Università di Besançon) · TATIANA CRIVELLI (Università di Zurigo)
CARLO DE MATTEIS (Università de L'Aquila) · ANNA DOLFI (Università di Firenze)
WALTER GEERTS (Università di Anversa) · ELISABETH KERTESZ VIAL (Université Paris XII)
ALFREDO LUZI (Università di Macerata) · ELENA MAIOLINI (Università di Venezia)
ROBERTO MANCINI (Università di Macerata) · RENATO MARTINONI (Università di San Gallo)

Comitato redazionale

RICCARDO BARONTINI (Ghent University, Belgio) · VALENTINA BEZZI (Università di Venezia)
GIACOMO CARLESSO (Università di Venezia) · ALICE FAVARO (Università di Venezia)
FRANCESCA GRISOT (Università di Venezia) · FRANCESCA PANGALLO (Università di Venezia)
CONSUELO RICCI (Université Bordeaux Montaigne, Francia) · CECILIA ROFENA (Università
di Venezia) · LAURA VALLORTIGARA (Università di Milano-Bicocca)

Segretaria di redazione

FRANCESCA GRISOT

*

L'accettazione degli articoli è subordinata al parere di esperti anonimi.

«Ermeneutica letteraria» is an International Peer-Reviewed Journal.

The eContents are archived with *Clockss* and *Portico*.

From 2017 the Journal is indexed and abstracted in Web of Science

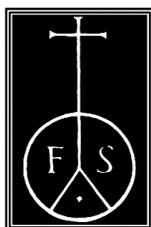
(Clarivate Analytics Emerging Sources Citation Index).

Classificazione ANVUR: A.

ERMENEUTICA LETTERARIA

RIVISTA INTERNAZIONALE

XVII · 2021



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXXI

© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

ermlett.libraweb.net · www.libraweb.net

*

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39 050 542332, fax +39 050 574888, fse@libraweb.net.

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 06 70493456, fax +39 06 70476605, fse.roma@libraweb.net.

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

*Print and/or Online official subscription rates are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*).

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 19 del 15 giugno 2005
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (including offprints, etc.), in any form (including proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (including personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2021 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1825-6619

E-ISSN 1827-8957

ISBN 978-88-3315-348-3

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

SOMMARIO

DANTE, SES CRITIQUES, SES IMITATEURS :
FRANCE-ITALIE XX^e-XXI^e SIÈCLES

DONATELLA BISCONTI, *Préface* 11

PRÉLIMINAIRES

GIUSEPPE SANGIRARDI, *L'alloro e la cucina. Sull'iconizzazione e la mondializzazione di Dante* 25

PREMIÈRE PARTIE: DANTE ET SES CRITIQUES

Section 1. L'approche critique des traducteurs

VIVIANA AGOSTINI-OUAFI, *La Vita Nova di Dante tradotta in Francia (1905-1953). Da Henri Cochin a André Pézard* 37

CHIARA ZABELLI, *Henri Hauvette e André Pézard dantisti: tra lascito della filologia positiva e riemersione del mito romantico* 47

Section 2. Les critiques entre philosophie et philologie

IRENE CAPPELLETTI, *Contini et les autres: regards contrastifs sur la métrique dantesque* 59

PAOLO LEONCINI, *Contini e Dante: filologia e filosofia* 71

Section 3. Les critiques entre histoire et philologie

MATTEO MASELLI, *I tratti essenziali di un approccio storicistico: la forma dell'esegesi dantesca di Bruno Nardi tra Italia e Francia* 81

ANNE-GAËLLE CUIF, «Si dolcemente ... dantesque»: *Dante et la pensée de la douceur dans le commentaire de la Divine Comédie d'Anna Maria Chiavacci Leonardi* 91

Section 4. Les critiques: bilans et perspectives

ADRIANA MORMINA, *L'ultimo canto del Paradiso nelle interpretazioni del Novecento in Italia* 101

SONIA PORZI, *Quelques aspects de la réception de Dante en France au XX^e siècle à travers les travaux de François Livi* 111

DEUXIÈME PARTIE: DANTE ET SES IMITATEURS

Section 1. Dante et les poètes

ALEXANDRA ZINGONE, «Continuare una storia da lui inaugurata». *Ungaretti interprete di Dante* 123

ADELE DEI, *Il Dante a rovescio di Giorgio Caproni* 133

ROSARIO VITALE, *Dante presso Mario Luzi. Tra critica e poesia* 141

Section 2. Dante et le théâtre

ELENA VALENTINA MAIOLINI, *Estetismo e misticismo danteschi in Francesca da Rimini di d'Annunzio* 153

ALFREDO LUZI, <i>Il Paradiso di Giovanni Giudici: «un regno di ossimori, di misteriose chiarezze, di limpidi misteri»</i>	163
---	-----

Section 3. Histoire et actualité

PIETRO GIBELLINI, <i>La Laude di Dante di Gabriele d'Annunzio: celebrazione, incompreensione, prevaricazione</i>	175
NICOLAS VIOLLE, <i>Le retentissement dans la presse française du sixième centenaire de la mort de Dante</i>	185
DONATELLA BISCONTI, <i>La Comédie chez Primo Levi: un outil herméneutique?</i>	195

Section 4. Dante postmoderne

FILIPPO FONIO, <i>Lectures et fictions ésotériques dantesques: entre dépassement des 'limites de l'interprétation' et 'nouveau dantisme populaire'</i>	207
SILVIA FABRIZIO-COSTA, <i>Encore Dante hypercontemporain dans un domaine musical particulier: heavy metal et rock</i>	217
PARIDE BIANCO, <i>Ri-citare Dante, contestualizzare la Commedia</i>	227

TROISIÈME PARTIE: ECLAIRAGES HERMÉNEUTIQUES

GIANNI VACCHELLI, <i>Dante poeta della liberazione mistico-critico-politica. Appunti per un'ermeneutica diatopica novecentesca (e oltre)</i>	235
FRANCESCO CIABATTONI, <i>Testualità, canto e danza nel cielo di Giove (Pd. xviii-xx)</i>	247

I TRATTI ESSENZIALI
DI UN APPROCCIO STORICISTICO:
LA FORMA DELL'ESEGESI DANTESCA
DI BRUNO NARDI TRA ITALIA E FRANCIA

MATTEO MASELLI

RIASSUNTO · La prima parte del presente scritto verterà sulla disamina delle metodologie di ricerca impiegate da Bruno Nardi per lo studio dei testi danteschi. L'apporto esegetico del critico, ricostruito nei suoi lineamenti essenziali, sarà ricondotto ad una prospettiva storicistica adottata al fine di ricontestualizzare i tratti costitutivi della cultura di Dante. La seconda sezione del contributo tratterà invece alcuni esponenti della critica dantesca francese del pieno Novecento di più affine vicinanza alle metodologie adottate da Nardi. Ad un simile approccio ermeneutico verranno ricondotti i contributi di Gilson e Renaudet nel formalizzare le basi per una valutazione della centralità del contesto medievale nel testo dantesco, gli interessi storico-filologici del Pézard e del Renucci e la ridefinizione storicizzata della critica stilistica degli studi sulla *Commedia* della Batard.

PAROLE CHIAVE · Dante Alighieri, Bruno Nardi, *Divina Commedia*, Storicismo, Critica francese.

ABSTRACT · *The essential features of a historical approach: the form of the Dante's exegesis of Bruno Nardi between Italy and France* · The first part of this work will focus on the examination of the research methodologies used by Bruno Nardi in order to study Dante's texts. The critic's exegetical contribution, reconstructed in its essential features, will be traced back to a historicist perspective adopted in order to recontextualize the constitutive features of Dante's culture. The second section of this essay will deal with some exponents of Dante's French criticism of the mid-twentieth century similar to the methodologies used by Nardi: the contributions by which Gilson and Renaudet formalized the basis for an evaluation of the centrality of the medieval context in Dante's texts; the historical-philological interests of Pézard and Renucci; Batard's historicized redefinition of the stylistic critique of studies on the *Commedia*.

KEYWORDS · Dante Alighieri, Bruno Nardi, *Divine Comedy*, Historicism, French criticism.

1. INTRODUZIONE

La prima parte del presente contributo verterà sulla disamina delle metodologie di ricerca impiegate da Bruno Nardi per lo studio dei testi danteschi, aperti sotto il magistero del critico a nuove, illuminanti interpretazioni. L'apporto esegetico di Nardi, ricostruito nei suoi lineamenti essenziali, sarà ricondotto ad una prospettiva storicistica adottata al fine di ricontestualizzare i tratti costitutivi della cultura di Dante, esaminata dallo studioso con un'esplicita predilezione per le componenti filosofiche.

La seconda sezione del saggio tratterà, invece, alcuni dei principali esiti della dantistica francese del pieno Novecento di più affine vicinanza agli approcci adottati da Nardi, gli stessi che dal «définir la place qu'a occupé la France dans la pensée du poète»¹ sono approdati ad una ricerca conclusa in un programma codificato e condiviso che mirasse *in primis* allo studio storico-culturale dei momenti fondativi della poesia di Dante. Ad una simile prospettiva ermeneutica verranno ricondotti i contributi idealmente dialoganti di Gilson e Renaudet nel formalizzare le basi per una valutazione della centralità del contesto medievale del testo dantesco, gli interessi storico-filologici del Pézard e del Renucci e la ridefinizione storicizzata della critica stilistica degli studi sulla *Commedia* della Bâtard.

m.maselli@unimc.it, Università di Macerata.

¹ HENRI HAUVETTE, *Études sur la Divine Comédie*, Parigi, Champion, 1922, p. xv.

[HTTPS://DOI.ORG/10.19272/202108001007](https://doi.org/10.19272/202108001007) · «ERMENEUTICA LETTERARIA», XVII, 2021

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.

2. DALLA PARTE DEL CRITICO:
PROCEDURE E METODOLOGIE DI RICERCA IN BRUNO NARDI

Deplorando ogni attività che fosse superficiale e fine a sé stessa, Nardi riteneva che la ricerca delle fonti non accompagnata da una contestualizzazione storica dei documenti fosse un atto perfettamente inutile. Per convertire tale pratica in funzionale intervento deduttivo, o quanto meno ben avviato verso l'approssimazione alla comprensione profonda delle questioni da affrontare, considerava necessario tener conto di un allargamento dello sguardo storico al contesto di produzione della fonte. Solo allora la ricerca documentaria avrebbe assunto un'indubbia validità accademica divenendo:

utilissima, anzi necessaria [per] la conoscenza dei problemi e delle preoccupazioni intellettuali che formano l'ambiente spirituale nel quale il pensiero filosofico di Dante [...] si maturò nel diuturno sforzo della mediazione.¹

La coerenza di quest'operare è riscontrabile nell'approcciarsi di Nardi al testo di Dante, rispetto al quale mette in evidenza le necessità di mediazione e di ricomposizione dei diversi magisteri accolti dal poeta. Un'analisi, quella del Nardi, che si svincola dalle ovvietà – anche i nomi maggiori sono riletti in prospettive inedite – e che lo porta a ridiscutere il peso di lezioni ritenute periferiche. Tutto il Medioevo diviene così uno spazio di prolifiche allusioni, dove persino i pensatori catalogati come secondari possono aver alimentato per vie indirette lo scrivere di Dante. Edotto di ciò, Nardi comprende bene la necessità di perseguire una metodologia di studio che sia funzionale nel rapportare quanti più richiami possibili ai contributi formativi della filosofia di Dante – l'aspetto di maggior interesse per il critico – e che per ottenerla sia inderogabile l'impostazione di un ordine, di una gerarchizzazione delle questioni da affrontare per attenuare il rischio di perdersi in diversivi sterili ed improduttivi. È rinvenuto, così, il primo obbligo deontologico che il critico-storico che si accosta al testo di Dante è tenuto a rispettare, senza il quale verranno inficiate a priori le tappe successive del suo operare, poiché l'ordine che pontifica Nardi implica una *reductio* ad unità del poliedrico mondo dantesco che «significa seguire il corso storico nelle varie età del pensiero e da storico notare gli sviluppi e le modificazioni».²

L'ovvia plausibilità che il mutamento storico possa coinvolgere anche i testi dell'Alighieri denota la predilezione analitica che Nardi rivolge ai processi che ne preparano la forma, i quali si collocano in una fase che precede l'atto creativo vero e proprio. La priorità dell'operare di meccanismi sottesi all'opera e celati al lettore, condizione che impone l'intervento rievocativo del critico e che, come si vedrà, sarà centrale anche nelle esperienze dell'ambito francese, è espressamente confermata da Nardi in *Nel mondo di Dante* (1944):

Anche quando la poesia abbia davvero preso il sopravvento, non va dimenticato che in essa è sempre forma d'un qualche contenuto, la realtà del quale non può essere ignorata dal critico che si propone di intendere come essa sostanzialmente la forma estetica.³

Disconoscere la priorità dell'indagine dei processi che sostanziano la forma estetica degli scritti danteschi equivale a riabilitare la pratica che prima si è visto essere stata stigmatizzata da Nardi, ovvero quel recupero delle fonti improduttivo poiché scisso dal contesto storico-culturale che Dante stesso proietta nelle sue opere e i cui contenuti sono esattamente i materiali sui quali si esercita il processo preparativo della forma poetica. Ciò spiega altresì la condanna del Nardi agli esaminatori del linguaggio che, omettendo o ignorando lo studio dell'attuarsi della forma estetica, sono immaginati, come riferitoci nel pungente

¹ ALDO VALLONE, *La critica dantesca nel Novecento*, Firenze, Olschki, 1976, p. 116.

² Ivi, pp. 116-117.

³ BRUNO NARDI, *Le figurazioni allegoriche e l'allegoria della «Donna gentile»*, in *Nel mondo di Dante*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1944, pp. 29-30.

saggio *L'averroismo del «primo amico» di Dante* (1940), intenti a cimentarsi in un'infruttuosa ricerca di un riscontro concettuale che possa essere poi addotto a decodifica dell'intero impianto contenutistico dei lavori del fiorentino.

Se l'attestata frequentazione con riconosciuti maestri della filologia italiana, come documentato dalle parole dello stesso Nardi, ne alimentarono certo il rigore per «l'esatta notizia, la trascrizione fedele di un antico insegnamento, la precisa lettura di un testo»,¹ è fuor di dubbio, come prima detto, che Nardi mostrasse altresì un'innata inclinazione alla ricerca precisa e finemente contestualizzata se, prima di questa confessione fatta nei confronti del Mazzoni e del Rajna negli anni di frequentazione dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, ebbe modo di applicarla in totale autonomia nel riuscito ridimensionamento di ciò che Pierre Mandonnet, autorità nel campo tomistico, aveva scritto nel suo *Siger de Brabant et l'averroïsme latin du XIII^e siècle* (1899). Nardi, ottenuto l'avallo di Maurice De Wulf, suo maestro all'Institut Supérieur de Philosophie di Lovanio, scrisse come tesi di laurea una lunga dissertazione con la quale, discutendo la figura di Sigieri nel *Paradiso*, corresse l'idea storica dell'averroismo canonizzata dal Mandonnet e soprattutto la centralità in Dante, fino ad allora indiscussa, di Tommaso.

La tesi alla base dell'elaborato di Nardi, pubblicato prima sulla *Rivista di filosofia neoscolastica*² e poi edito come *Sigieri di Brabante nella Divina Commedia e le fonti della filosofia di Dante* (1912), considera il pensiero filosofico dell'Alighieri non del tutto conforme a quello di san Tommaso. Ridimensionando l'attinenza dell'*auctoritas maxima* dell'Aquinate in Dante, Nardi, secondo schematismi al tempo poco ortodossi – si parlerà, citando Tullio Gregory, che del critico fu amato discepolo, di un avanguardistico quanto fortunato «avicennismo-agostiniano nardiano», poi ripreso anche dal Gilson – ricomporrà il paradigma filosofico su cui si regge la struttura teoretica della *Commedia*, in cui il platonismo e il neoplatonismo, l'averroismo di Avicenna e la lezione di Alberto Magno saranno ritenute componenti ben più appropriate delle suggestioni del *Doctor Angelicus*:

Il Barbi, e più ancora il Busnelli, citano sovente luoghi di S. Tommaso per chiarire il pensiero di Dante, senza accorgersi che l'Aquinate dice cose molto diverse da quel [che] afferma Dante, e talora perfino il contrario.³

Se oggi tali indicazioni di lettura sono comunemente condivise, al tempo della loro prima diffusione apparvero agli occhi degli affermati dantisti per nulla meritevoli di compiacenza e addirittura sforzi vani ed inconcludenti se il *Bullettino della Società Dante Alighiana*, nella figura di Giovanni Calò, ne stroncò subito la portata innovativa, che pure Nardi rivendicava, bollandone le suggestioni ora eccessivamente derivate da quelle del Mandonnet, ora tali da non aggiungere «nulla di nuovo»⁴ al dibattito accademico, fino ad un perentorio e risolutivo «[n]on facciamo dire a Dante delle assurdità che non si ha neppure il coraggio di formulare esplicitamente in parole»⁵ che anticipa la severa conclusione di Calò per la quale il Nardi «ha non solo tentato un'impresa in sé stessa assurda, ma assolutamente insufficiente allo scopo ch'egli si proponeva».⁶

Da quel 1913 in cui la comunità scientifica italiana si era mostrata poco conciliante con le teorie di Nardi, le voci in disaccordo con lo studioso si sono visibilmente attenuate e, riabilitato, ha saputo agevolmente imporre il suo credo una volta deplorato. Lo si vede, ad esempio, come prima solamente accennato, nella preminenza, oggi non più disapprovata, che Nardi attribuisce in Dante ad Alberto Magno rispetto a Tommaso, poiché il primo consente di comprendere meglio alcune predisposizioni del poeta allorché, ancor più di

¹ EUGENIO GARIN, *Presentazione*, in BRUNO NARDI, *Studi su Pietro Pomponazzi*, Firenze, Le Monnier, 1965, p. v.

² Cfr. «Rivista di filosofia neoscolastica», III, 1911, pp. 187-195, pp. 526-545, pp. 738-740; IV, 1912, pp. 225-239.

³ ALDO VALLONE, *op. cit.*, p. 359. Il passo in questione è un estratto di una lettera che Nardi indirizza, in data 30 ottobre 1934, al Pietrobono.

⁴ GIOVANNI CALÒ, *B. Nardi. Sigieri di Brabante nella Divina Commedia*, «BSDI», XX, 1913, p. 264.

⁵ Ivi, p. 267.

⁶ Ivi, p. 281.

Tommaso, è atto a riprodurre quel dissidio, incipiente nel *Convivio*, tra «due affermazioni, una apertamente mistica, l'altra tendenzialmente razionalistica».¹ Trattasi dell'ovvia opposizione che contrappone la fede alla ragione o, come avrebbe detto lo stesso Alberto Magno, la teologia alla filosofia; un confronto che verrà certamente riassorbito dalle visioni profetiche della *Commedia*, ma che nell'immediato, ricorda Nardi commentando il rapporto tra i *documenta philosophica* e i *documenta revelata* della *Monarchia*, vedrà la parte razionale primeggiare su quella spirituale quando Dante ne rivendica l'«autonomia di fronte alla fede e alla teologia».² La separazione tra fede e ragione, che pure Tommaso aveva affrontato con un certo taglio critico rispetto ad alcune posizioni agostiniane, porterà inoltre Nardi a riconoscere in Dante l'inconsistenza dell'«opposizione tra Aristotele e la dottrina teologica sul delicato problema dell'origine dell'anima umana»,³ che oltre a permettere a Dante un'interpretazione delle teorie stilnoviste (soprattutto di quelle cavalcantiane) come una passione dell'appetito sensibile,⁴ consentirà altresì a Nardi di definire l'effettivo peso che ebbe Aristotele nella formazione filosofica del sommo poeta.

Proponendo una sintesi storico-culturale della filosofica imperante negli anni della maturità di Dante, Nardi ricordava come il sovvertimento della logica di Aristotele, conseguita da Guglielmo di Ockham negando il valore dei processi astrattivi e degli universali aristotelici, avesse iniziato a modificare le priorità e i contenuti della teologia del tempo di Dante. Tuttavia, mutazioni di questo tipo non ci è dato ravvisarle nella *Commedia*, neanche, indistintamente dalla pratica ermeneutica applicata, nel *Paradiso*, che per sua natura pure si sarebbe prestato a stravolgimenti di questo tipo. Al contrario, il magistero dello Stagirita trova in Dante un adepto rispettoso e non disposto a disconoscere il «maestro di color che sanno».⁵ Persino l'immagine di chiusura della *Commedia* con l'amore che muove il sole e le altre stelle è una chiara allusione alla tradizione cosmologica aristotelica. Per cui, il sistema filosofico di cui Dante fu artefice non solo si giova dei lasciti patristici ma, privilegiando una teologia autenticamente speculativa, attesta persino una chiara condivisione della pratica aristotelica dello sforzo di ricondurre un evento suscettibile di interpretazione ad una giustificazione puramente logica.⁶ Una compartecipazione d'intenti così salda da spingere il medesimo Nardi in definizioni totalizzanti come quella che riguarda la stessa filosofia praticata negli anni in cui Dante era intento nella scrittura della *Commedia*:

[P]er «filosofia» s'intese comunemente il sistema della natura elaborato da Aristotele, coi procedimenti della ragione umana, senza il soccorso di nessuna rivelazione soprannaturale mitologica o meno, e prescindendo da ogni intervento di cause estranee all'ordine naturale.⁷

La provata validità della definizione inclusiva e generalizzante che Nardi applica alla filosofia aristotelica e che riconosce condivisa nell'atto pratico da Dante è comprovabile in più occasioni negli scritti dello stesso poeta. Sarebbe certo riduttivo addurre come testimonianza risolutiva della questione, ad esempio, la concezione del tempo espressa nel *Convivio*⁸ o la configurazione cosmologica propria del *Paradiso*, essendo entrambi risaputi calchi aristotelici, con il secondo solo in parte debitore dei presocratici e del *Timeo* platonico. Più

¹ BRUNO NARDI, *Dante e la filosofia*, in *Nel mondo di Dante*, cit., p. 209.

² IDEM, *Saggi di filosofia dantesca*, Roma, La Nuova Italia, 1930, p. 284.

³ IDEM, *Dante e la filosofia*, in *Nel mondo di Dante*, cit., p. 236; Cfr. anche IDEM, *Sull'origine dell'anima umana*, in *Dante e la cultura medievale*, Bari, Laterza, 1949, pp. 260-283.

⁴ IDEM, *Filosofia dell'amore nei rimatori italiani del Duecento e in Dante*, in *Dante e la cultura medievale*, cit., pp. 1-92; Cfr. anche IDEM, *L'averroismo del «primo amico» di Dante*, Firenze, Sansoni, 1940, pp. 93-120; Si tenga altresì conto della posizione di Contini su Nardi espressa introducendo l'elaboratissima canzone cavalcantiana *Donna me prega*, - per ch'eo voglio dire (cfr. GIANFRANCO CONTINI, *Poeti del Dolce Stil Novo*, Milano, Mondadori, 1991, p. 87).

⁵ *Inf.* IV, 131; Non mancano, tuttavia, autorevoli posizioni che ridefiniscono la dipendenza aristotelica in Dante (cfr. ZYGMUNT G. BARANSKI, *Dante e i segni. Saggi per una storia intellettuale di Dante Alighieri*, Napoli, Liguori, 2000, pp. 22-76).

⁶ BRUNO NARDI, *Saggi e note di critica dantesca*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1966, pp. 99-100.

⁷ Ivi, p. 21.

⁸ Cfr. *Conv.* IV, II, 6.

specialistico è certamente il citazionismo tecnico di cui Dante fa sfoggio già nel sonetto *Io mi senti' svegliar dentro a lo core* dove, per affermare che «dire per rima in volgare tanto è quanto dire per versi in latino»,¹ oltre a far chiara mostra di una padronanza terminologica retorica e classicista, denota anche una relativamente avanzata conoscenza del pensiero di Aristotele. Invece, come spesso accade nell'esegesi dantesca, è nella ricchezza polisemica del testo della *Commedia* che deve volgersi l'attenzione per rinvenire risposte a quesiti capitali e il serrato legame che Dante ha con l'insegnamento aristotelico non è esentato da tale prescrizione. Un esempio della correttezza del giudizio di Nardi che vede Dante interamente asservito al sistema filosofico e teologico dello Stagirita, mentre altri iniziavano a rinnegarlo, trova riscontro nella compiuta condivisione della teoria aristotelica che soggiace al processo cognitivo che fluisce lungo tutta la *Commedia* e con la quale Dante disconosce il rovesciamento della logica aristotelica operata da Ockham.

Infine, merita particolare attenzione l'originale pensiero del Nardi sulla natura e sulla funzione della visione dantesca.

In una lettera che il critico indirizza a Prezzolini in data 3 giugno 1964 può leggersi, oltre alla constatazione di un infaticabile desiderio d'attivismo nel dibattito culturale di quegli anni, una forse eccessivamente ingiusta accusa rivolta a Singleton e alla sua critica detta «manichina», la quale proponeva un'interpretazione allegorica della *Commedia* consistente:

[...] nello spersonalizzare il protagonista del poema che è Dante [...] per fare di lui una specie di *mannequin*, che rappresenterebbe l'uomo generico [...] ed altre grullerie di cui ci rallegrano in questo momento i cattolici USA.²

Le parole non certo lodevoli con le quali Nardi svislisce la visione del *Dante Everyman* di Singleton possono comprendersi solamente rapportandole alla lettura che Nardi stesso diede della visione della *Commedia*. Con quest'ultima, e in parte influenzato dal Bonaiuti, Nardi si era impegnato a combattere l'inclinazione degli esegeti abituati, troppo spesso, a misconoscere il realismo visionario di Dante e a falsarlo con una narrazione retorica che finiva per primeggiare sul ben più importante livello profetico. Il delicatissimo rapporto tra il continiano Dante *auctor* e Dante *agens*,³ tra la figura autoriale e quella narrativa di Dante, subisce in Nardi una riqualificazione tale da assottigliare, con l'evenienza di annullarle del tutto, le divergenze tra i due allorché il critico si dimostra fortemente restio ad ammettere la natura puramente letteraria della visione di un poema sacro che è tale non solo perché tratta di cose sacre, ma soprattutto perché se ne serve come supporti didascalici:

Non artificio letterario, ma vera visione profetica ritenne Dante quella concessa a lui da Dio, per una grazia singolare, allo scopo preciso che egli, conosciuta la verità sulla cagione che il mondo aveva fatto reo, la denunziasse agli uomini, manifestando ad essi tutto quello che aveva veduto e udito.⁴

Tali affermazioni, tratte dal notissimo «Dante profeta» (*Dante e la cultura medievale*, 1949), possono ritenersi, senza esagerazione alcuna, le più rimarchevoli e pregni d'implicazioni di tutta la produzione critica del Nardi su Dante, un suo testamento spirituale che oltre a sintetizzarne l'olistica pratica di studio – è qui implicata un'attenta valutazione del valore storico delle visioni medievali, delle fonti bibliche e persino osservazioni tecniche di narrazione pura – fanno di Nardi un termine di raffronto obbligatorio per chi si occupi di Dante, sia per dividerne gli assunti, sia che si voglia tentarne una correzione perché poco persuasi dalle conclusioni a cui approda.

¹ VN xx, 4.

² GIANCARLO BRESCHI, *Bruno Nardi secondo Laura Simoni Varanini*, in *Per ricordare Bruno Nardi*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2010, cit., p. 19.

³ Cfr. GIANFRANCO CONTINI, *Un'idea di Dante*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 39-40; Cfr. anche CHARLES S. SINGLETON, *La poesia della Divina Commedia*, Bologna, il Mulino, 1978, pp. 17-35.

⁴ BRUNO NARDI, *Dante e la cultura medievale*, cit., p. 295.

3. DANTE E LA FRANCIA: OLTRE L'ESAME DELLA POESIA DELL'ALIGHIERI

In una nota rassegna sulla dantistica internazionale, Aldo Vallone, denunciando l'assenza di una scuola di pensiero uniformata ad un condiviso statuto critico nella Francia del primo Novecento, riconosce agli insigni studiosi d'oltralpe che hanno aperto il secolo scorso, dal Paris al Bédier, un isolamento di studio svincolato da ogni coordinamento nella ricerca. Al contrario nella Francia post secondo conflitto mondiale possono certamente rintracciarsi direttive d'indagine che, oltre a disattendere alle ingiuste accuse dell'Amiel, per il quale i francesi difetterebbero nella comprensione dell'intima forma del mondo di Dante,¹ testimoniano altresì una conformità d'intenti nei lavori critici sull'Alighieri.

Se lo stesso Vallone riteneva che l'esame della poesia di Dante fosse l'oggetto predominante nelle osservazioni dei dantisti francesi, quest'ultimo obiettivo risulta tuttavia eccessivamente generico e rischiosamente indefinito. Ricordando, invece, come a monte dei lavori dei succitati studiosi vi fosse il forte condizionamento del Gilson e come questi, a sua volta, fosse stato suggestionato anche dalle intuizioni del Nardi, si potrà specificare meglio la linea di studio condivisa in Francia nel corso dell'esame della poetica dantesca e che vede, come in Gilson, un primario interesse per la componente storica, intesa come lo «spirito della cultura [quale] momento formativo di Dante». ² Pertanto, le pagine di seguito proposte mireranno a ricondurre l'operato di alcune delle più autorevoli voci della dantistica francese, di certo molto più eterogenee di quanto il poco spazio a disposizione permetterà di mostrare, nel novero di una tradizione storicistica ampiamente intesa che ha anche nell'apporto del Nardi un riferimento nodale.³

3. 1. *Le tante forme dello storicismo francese*

Se al Gilson, del quale Nardi nutriva stima ed imperituro rispetto – «Unico Étienne Gilson ha capito!» sentenziava il critico italiano⁴ – va certamente il merito di aver istituito nella Francia primonovecentesca le premesse per una disamina complessiva del contesto storico-culturale in cui si inserisce l'operato di Dante, è soprattutto nella rilettura storica del rapporto che l'Alighieri filosofo intrattiene con la politica e la religione che si denota la comunione d'intenti con il Nardi. Prove come *Dante et la philosophie* (1939)⁵ o prima ancora *La philosophie au Moyen Âge: des origines patristiques à la fin du XIVe siècle* (1922), in cui sagacemente si raffrontano le esperienze del *Convivio*, della *Monarchia* e della *Commedia*, fanno dunque eco alle acquisizioni filosofiche conseguite dal Nardi, con un interesse predominante per i riscontri sull'averroismo latino emersi dal succitato lavoro su Sigieri di Brabante che, nel contraddire le tesi del Mandonnet, potenziava le suggestioni del Renan dell'*Averroès et l'Averroïsme* (1852) in cui ci si appellava alla filosofia araba per dare spiegazione a quegli episodi della *Commedia* dove appaiono personaggi sovversivi per un'opera d'impianto cristiano. Sarà proprio il Gilson nella prefazione al *Liber de Definitionibus* di Isaac Israeli, memore del riordinamento teorico compiuto dal Nardi sulla generica corrente dell'averroismo circoscritta al solo contesto latino, ad opporsi all'idea dell'averroismo come pensiero anticristiano arrivando a scagionare i seguaci di Averroè poiché «averroista in senso stretto è un pensatore nella cui mente la filosofia di Averroè si impone come l'unica filosofia razio-

¹ HENRI-FRÉDÉRIC AMIEL, *Fragments d'un journal intime*, 23.04.1862.

² ALDO VALLONE, *op. cit.*, p. 301.

³ Per una disamina generale, oltre ai testi citati in questo scritto, cfr. almeno: MARZIANO GUGLIEMINETTI, *Dante e la Francia*, Ravenna, Longo, 1990 («Lecture Classensi», XIX); CLAUDE PERRUS, *Tra rifiuto e memoria. Dante nella Francia moderna e contemporanea*, Ravenna, Longo, 2011 («Lecture Classensi», XXXIX), pp. 33-46.

⁴ CESARE VASOLI, *Bruno Nardi dantista*, in *Per la storia della filologia e della critica moderna in Italia*, III, Milano, Marzorati, 1969, pp. 2035-2038.

⁵ I rapporti epistolari tra Nardi e Gilson si intensificarono proprio dopo la pubblicazione di *Dante et la philosophie* (Étienne Gilson's letters to Bruno Nardi, a cura di Peter Dronke, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998).

nalmente accettabile». ¹ Pertanto, si intuisce come l'approccio del Gilson non sia inerte al semplice dato storico, bensì penetri in profondità nella comprensione della mentalità che si cela dietro lo scrivere di Dante.

Affine a questa pratica di ricerca è Augustin Renaudet per quanto, rispetto al Gilson, presenti alcuni tratti di non indifferente criticità come la tendenza ad assegnare al poeta fiorentino, sulla scorta delle conclusioni espresse nel suo *Dante humaniste* (1952), il titolo di umanista *ante litteram*. Quest'osservazione, oggi dai più contestata, ² poggia sulla polivalenza tematica e strutturale della *Commedia* che nell'eclettismo delle fonti, nelle prospettive pateggiate e nelle allusioni sottaciute permette di concludere in un unico esito letterario cultura antica e moderna, con la seconda rivalutata umanisticamente alla luce della prima, prospettando così il percorso da intraprendere per una riforma etica e politica. Proprio tale sintesi escatologica, che per altri versi inficia in automatico la designazione preumanista di Dante, pone Renaudet nel solco della lezione nardiana poiché corrisponde a quel primato del profetismo che Nardi ritiene essere il tratto fondativo della *Commedia*.

Al di là dei torti o delle ragioni che condizionano i pareri sul Renaudet, se ne riconosce unanimemente il merito, che lo pone accanto al Gilson, di essere iniziatore di una nuova fase della dantistica francese, nella quale viene superata la mera raccolta documentaria dando avvio ad una consapevole interpretazione del dato storico per il compimento del «mondo della poetica, che nella discriminazione critica segna un momento che immediatamente precede la poesia». ³ Ancora una volta, dunque, si rinnova il legame con Nardi poiché, come già visto, si privilegia l'attenzione ai processi storicamente determinati che sostanziano la forma poetica.

Le conseguenze nel panorama accademico francese di tale impostazione saranno così rilevanti che persino André Pézard, autorevolissima voce parigina, condurrà le sue ricerche storico-filologiche sull'Alighieri ricalcando proprio le indicazioni critiche formalizzate con Gilson e Renaudet e che trovano nello studioso una tanto equilibrata quanto funzionale sintesi procedurale.

Minuziosa comparazione dei dati storici, incondizionata competenza paleografica e scrupolosa considerazione delle fonti si sommano con efficacia nelle indagini del Pézard, alle quali si aggiunge un riguardo primario per il versante filologico, attraversato con professionale capacità di lettura, che gli permette una tale comprensione del testo dantesco da interiorizzarlo senza mediazioni di sorta. Proprio quest'ultima considerazione è la premessa fondamentale dalla quale Pézard muove la sua monumentale trasposizione in lingua francese dell'*Opera omnia* dell'Alighieri e soprattutto della *Commedia*. ⁴ Ben conscio delle difficoltà del compito, il parigino si pone fin da subito il problema della resa linguistica del poema, poiché né il ricorso al francese contemporaneo, né l'impiego di un fantomatico francese arcaico avrebbero soddisfatto il lettore moderno desideroso di un prodotto fruibile ma dal contenuto non destoricizzato e dal senso originario salvaguardato. La scelta finale del Pézard sarà quanto meno audace e resa possibile proprio da quella introiezione del capolavoro dantesco di cui si diceva prima poiché il critico decide, attingendo ad un

¹ GIANFRANCO FIORAVANTI, *Bruno Nardi e l'averroismo*, in *Per ricordare Bruno Nardi*, cit., p. 68.

² STEFANO CARRAI, *Dante e la tradizione classica*, in *Dante*, a cura di Roberto Rea, Justin Steinberg, Roma, Carocci, 2020, p. 330; note anche le rettifiche che Mazzoni farà nel suo commento alla *Commedia* all'ipotesi del Renaudet di leggere *Inf. IV* in chiave umanistica; «[Q]uando si parla al proposito di "senso umanistico" di Dante, non bisogna considerare il poeta quale precursore, per certi aspetti, dell'Umanesimo quattrocentesco: Dante resta uomo del Medioevo; basti pensare che egli "ritiene possibile (e lo dimostra componendo il *poema sacro* con piena coscienza della sua eccezionalità) di fare arte superiore dopo aver assimilato i classici, mentre i veri umanisti non avrebbero mai osato pensare di poter fare meglio dei maestri"» (ETTORE PARATORE, *Tradizione e struttura in Dante*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 86); Non mancano illustri studiosi che condividono, invece, una natura preumanistica di Dante. Tra questi può citarsi Teodolinda Barolini o Alberto Casadei, per il quale cfr. *Dante*, Milano, Il Saggiatore, 2020, p. 16.

³ ALDO VALLONE, *op. cit.*, p. 303.

⁴ La «Pléiade» di Pézard è stata punto di riferimento fino all'uscita de *La Divine Comédie* di Jacqueline Risset, che per alcuni «resta ad oggi di gran lunga la migliore [edizione] francese» della *Commedia* (ENRICO MALATO, *Introduzione a La Divina Commedia*, Roma, Salerno Editrice, 2020, p. 9).

lessico non corrente e dunque poco suscettibile di corruzione, di cristallizzare la dimensione temporale del testo tradotto attribuendogli la forma che avrebbe potuto avere nel presente di Dante, osservato, però, con gli occhi di un francese del Novecento.¹ Un'operazione di questo tipo, che riesce a tutelare il plurilinguismo del fiorentino e a rispettarne le modulazioni ritmiche pur se inquadrando il tutto in un codice stilistico diverso dall'originale, non avrebbe di certo avuto esito positivo se Pézard non fosse stato un acuto conoscitore dei versi danteschi, che infatti sono stati filologicamente e semanticamente ridiscussi in opere cardine per gli studi del pensiero di Dante in Francia.²

Ma, al di là dei benefici di cui godette primariamente il pubblico francofono, il nome del Pézard ebbe grande risonanza in Italia e a livello internazionale per diverse tesi, tra le quali si ricorda soprattutto quella che scagiona Brunetto Latini dalla colpa di sodomia per imputargli il peccato contro le arti liberali avendo il maestro di Dante rinnegato la lingua materna in nome del volgare francese per scrivere il *Tresor*.³ L'approdo a simili conclusioni, esposte in *Dante sous la pluie de feu* (1950), sono state precedute da lunghe consultazioni d'archivio che, rapportate alle future tensioni del non contravvenire alla plausibilità storica della traduzione del poema sacro, denotano una valorizzazione delle fonti, implicazione a sua volta di una maniacale attenzione al contesto storico-culturale vissuto da Dante,⁴ come quella prima menzionata nelle pratiche filologiche di Nardi, che di Pézard apprezzò pubblicamente soprattutto gli studi sul *Convivio*.

Al pari del Pézard, anche Paul Renucci allarga l'orizzonte dello studio filologico alla formazione storica del pensiero di Dante rapportandolo, in parte sull'esempio del Renaudet, ad uno stadio di preumanesimo italiano che avrebbe una latente derivazione nella tradizione franco-medievale. Il Renucci giunge così ad identificare il contenuto del sapere di Dante in relazione ad ambiti autonomi (letterario, retorico, scientifico, politico, ecc.) che confluiscono però in una visione d'insieme di una realtà che dall'epoca propriamente medievale tenderebbe verso ciò che Renucci definisce l'umanesimo del XII secolo.

Tentativi di conciliazione intertestuale tra le fonti greco-latine e i contenuti classicheggianti dei lavori dell'Alighieri erano già stati tentati dal Renucci con scritti come *Dante et le Mythe de Marsyas* (1947-1948) e *Gaston Paris et la légende de Trajan dans la Divine Comédie* (1947), con il primo che, inserendosi contemporaneamente nell'abusato canone dei raffronti tra le *Metamorfosi* di Ovidio e i canti della *Commedia* e nei meno calcati rapporti con il *Policraticus* di Jean de Salisbury, aiuta a capire, ad esempio, le modalità di ripresa dell'episodio marsiano nell'invocazione ad Apollo ad apertura del *Paradiso*, mentre con la seconda opera commenta l'episodio dell'imperatore Traiano nella prima cornice del *Purgatorio* (*Purg.* x, 73-93) alla luce delle corrispondenze con lavori come lo *Speculum* di Vincet de Beauvais, il *Novellino*, la *Legenda aurea* o nuovamente il *Policraticus*. Tuttavia, sarà con *Dante disciple et juge du monde gréco-latin* (1954) che Renucci porterà a compimento le sue ricerche storiche sull'Alighieri. Con questo prodigioso volume l'autore non si limita alla sola convalida o rettifica delle tesi altrui su precise datazioni – come gli anni di composizione delle tre cantiche – e relativo commento di eventi pertinenti all'autorialità e al biografismo di Dante, ma coglie altresì l'occasione per tentare di dirimere secolari nodi esegetici circa l'enigma di alcune profezie della *Commedia*⁵ e soprattutto di nobilitare la *fictio* visionaria di Dante trasposta in un rifles-

¹ Cfr. JEAN-CHARLES VEGLIANTE, *Ridire la Commedia in francese oggi*, «Dante», II, 2005, pp. 59-79; IDEM, *Quel Dante en français aujourd'hui? Pour une philologie des traductions*, «Dante», x, 2013, pp. 79-88.

² Si ricordano qui *Le nom grec et le nom latin chez Dante* (1948-1950), *Vieux mots italiens: Tolletto, attagliare* (1950), *La langue italienne dans la pensée de Dante* (1951), *Récontres de Dante et de Stace* (1952), «La rotta gonnà», *Gloses et corrections aux textes mineurs de Dante* (1967) e *Dans le sillage de Dante* (1975).

³ Un quadro complessivo della questione è stato recentemente esposto da Riccardo Brusciagli nel corso della *Lectura Dantis Lopereseguite* intitolata *Tornando a Brunetto* e tenuta in data 5 dicembre 2019 presso la sede fiorentina della Società Dantesca Italiana. È prevista la pubblicazione degli atti.

⁴ La rilettura della condanna del Latini dipese dalla constatazione, memore di un'attenta osservazione storico-culturale, che solo in Dante e in nessun altro autore si parla della plausibile sodomia di Brunetto.

⁵ Per citare le due più altisonanti, il Veltro sarebbe Benedetto XI e il DXV Enrico VII (*Domini Xhristi Vertragus*).

so attendibile dei concreti avvenimenti storici che hanno lasciato tangibili tracce nel poema (si pensi ai molteplici rimproveri, in forma letteraria, del poeta ad un non accettato trasferimento della curia papale ad Avignone intesi dal Renucci come testimonianza affidabile di un malcontento diffuso). Nuovamente, assottigliando le riserve tra arte e storia, si viene dunque a ricreare quella forma di poetica che trascendendo l'esperienza letteraria innalza quest'ultima a manifestazione viva di una realtà storicamente codificata.

Infine, quale prova della correttezza del giudizio di Nardi, per il quale persino un filone di studio apparentemente dissociato da intenzioni storico-filologiche rientri, per vie alterne, nell'obbligata cornice dello storicismo, si presenta il caso di Yvonne Bâtard, illustre esponente di quella corrente critica detta stilistico-figurativa.

In *Dante, Minerve et Apollon: les images de la Divine Comédie* (1952), il più noto lavoro della dantista bretone e preceduto dal saggio *Sur quelques métaphores de Dante* (1951), ci si impegna ad individuare le componenti strutturali del testo della *Commedia* poiché, ritiene la Bâtard, nei rapporti transitivi che legano il figurante al figurato nelle occorrenze di metafore e similitudini risiederebbe la plausibilità di manifestazione del messaggio didascalico e dei contenuti allegorici del poema. Per la Bâtard è pertanto ricorrendo ad una rappresentazione metaforica che Dante riuscirebbe a rendere comune all'esperienza dell'uomo i non immediati problemi della scienza (Minerva) e della poesia (Apollo). Simili posizioni non solo contestualizzano la *Commedia* rispetto alla tradizione retorica medievale – le quasi seicento comparazioni del poema denotano un gusto in controtendenza con l'abitudine medievale di sacrificare specifiche strutture testuali, *in primis* le similitudini – ma di per sé aiutano soprattutto a «scoprire le leggi dell'immaginazione [di Dante] e quindi della psicologia del poeta»,¹ il che vuol dire, come avrebbe poi teorizzato Spitzer,² che anche uno studio stilistico viene obbligatoriamente a ricondursi alla tangibile dimensione storica in cui opera l'autore linguisticamente sondato, ancor di più se quest'ultimo è, come nel caso di Dante, un autentico ed universale rappresentate di una secolarizzata forma di pensiero.

¹ ALDO VALLONE, *op. cit.*, p. 307.

² MATTEO MASELLI, *Nota su Dante e le principali tendenze critico-letterarie novecentesche*, «RELI», LI-LII, 1-2, 2018 (2020), pp. 201-202.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Settembre 2021

(CZ 2 · FG 13)



© COPYRIGHT BY FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA

Per uso strettamente personale dell'autore. È proibita la riproduzione e la pubblicazione in open access.

For author's personal use only. Any copy or publication in open access is forbidden.